

Francesco Riso

FINIBUS

TERRAE

POESIE

FRANCESCO RISO

Via Martiri D'Otranto n.3

73033 CORSANO-LE

E-Mail: franriso@libero.it

franriso@aliceposta.it

Sito: <http://digilander.libero.it/franriso0>

<http://www.francescoriso.it>

FINIBUS TERRAE

Francesco Riso è nato e vive a Corsano(Le). Si interessa di Pittura e Poesia. I suoi versi sono stati pubblicati sulle Antologie “ La Poesia Contemporanea” di Guido Miano Editore-Milano 1982-1985. Nel 1985 ha pubblicato il suo primo libro di poesia “ La Regina dei mari e delle terre”. Il poemetto “ Finibus Terrae” è del 1991, riveduto e corretto nel 2004.

La “ I versi della “Regina ...” riveduti e corretti fanno parte delle raccolte: “Antenati,” e “Stigma o sulle tracce di Melisenda”

Autorizzo la pubblicazione dell’opera e il trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge 675/1996

I

HALLEY

Aprile è stato il mese più lucente
e crudele. Incendiando gli spazi
siderali dopo lunghe attese
messaggera del cosmo sei giunta
fino a noi.

Ma ora il cielo è piombo fuso

a Chernòbyl e soffia dalla Siberia
un vento gelido. Le rose
si sono disseccato in un sol giorno
e anche l'acqua nei pozzi ha sete
ha sete l'acqua dei fiumi.

Al Santuario di Leuca le folle
domenicali, profani pellegrini,
si raccolgono mute davanti al mare
bianco sudano sull'orda dei pesci
impazziti ma non sanno più pregare

né i vivi né i morti e una nube spessa
e nera nega loro la tua luce.

Il marinaio, vecchio e stanco pescatore
di anime morte, dalla barba bianca
e lunga di secoli,
non trova più la rotta in alto mare
sulla bussola contaminata dallo iodio
e gabbiani dalle ali incatramate
di petrolio gli oscurano il cielo.

Eppure da Oriente ti seguimmo credendo
in te. Mostraci il tuo splendore, la notte
non dormiamo e i nostri corpi sono stanchi.

Dal mar Pacifico all'Indiano e nei deserti
infuocati mille occhi ti cercano nella notte.
Giotto ti viene incontro fino al sacrificio.
Svelaci i segreti che insegue la tua rotta.
Svelaci il germe della nostra esistenza.
Svelaci il perché della vita e della morte
nostra e forse anche tua. Noi qui scrutiamo i cieli.
Contiamo gli anni e i giorni che ci separano.
A te tendiamo come il girasole sulle
tue tracce, come i tre Re sui loro cammelli
impolverati. Noi qui aspettiamo un segno
che ci illumini, un messaggio che ci porti
da gente che di là forse ti aspetta.
Noi qui moriamo in ogni istante e in ogni luogo
indifferenti a stragi e distruzioni,

di tutte le brame carichi nella nostra magrezza
e dopo il pasto abbiamo più fame di prima.

Uno sciame d'isotopi sorvola il cielo
e precipita sulla terra in pioggia acida.
E non c'è albero che dia riparo
ma solo sterili rami senza foglie
e rocce arse e nere e senza acqua
E il figlio di Maria ha sete
ma non può bere latte di mammella
né acqua di fonte.
E il figlio di Maria ha fame
ma nulla cresce sulle nere rocce
sulle nere rocce della nostra follia.

Il marinaio, vecchio e stanco pescatore
di Sirene, dalla barba bianca
e sporca di catrame, da uno squarcio
nella nube tossica segue
lo splendore della tua chioma all'orizzonte
in fuga ormai nei cieli Australi,
il tuo ritorno nel grembo di Oort.
Pensa al nuovo annuncio da svelare.
Il porto ormai non è lontano,
già può vedere sul molo coppie di amanti
strette in un bacio salvifico.

II

In attesa davanti al mare
ad aspettare l'evento, il prodigio
che lo salvi da una vita passata
senza infamia e senza lode.
L'azzurro dei suoi occhi senza fine
guarda Laura, lustra di ambra solare,
i capelli sulla nuca annodati,
che prende il sole distesa sulla sabbia
docile alle sue forme.
I glutei di bronzo rotondi e sodi
mandano bagliori di metallo infuocato.
La trovò una notte d'agosto
a Punta Méliso che si bagnava
nuda nelle acque chiare e fresche
della memoria ora infestate di alghe.
Pareva uscita dal sonno del Tempo
o parto del mare, come una Sirena.
Dopo Ulisse il loro silenzio
è pauroso, insopportabile.
Se ritornassero a cantare ancora

su questo mare ai naviganti erranti
se ritornassero a cantare ancora
potremmo di nuovo morire felici.

. Per piacere, Vecchio Lupo, non guardarmi così!
Non è colpa mia se il mare avvelenato
vomita sulla sabbia pesci morti
invece di miti sacri.
Sarà perché questa è l'ultima spiaggia
che qui vengono a morire i delfini.
E di che ti lamenti poi?
Non sono venuta io a te dal mare?
Non sono venuta a te dalle coste Africane
per ballare e cantare al Nàutilus?
E insieme a me sfileranno le Pizzicate,
le tue Sirene nella loro ultima metamorfosi
dalla cintola in giù tutte nude le vedrai.
Demenziale! Lo pensi veramente?
Pensi che questo è tempo di follia,
che questo è tempo da dimenticare?
Ma se mai come ora mi moltiplico
in infinite eterforme eterne!
Esteticamente vivo respiro mangio
in sinergia proteine carboidrati e vitamine
e ciò che un tempo non feci
faccio oggi senza la tua parola.
Vedrai, lascerò il segno anche qui,
anche qui i posteri mi dovranno cercare,
sui nastri magnetici, non sui mottetti. .

III

Come sei splendida stasera, cara;
sei veramente splendida!
Ma ora non posso baciarti
con i baci della mia bocca.
Devo prima passare nella stanza iperbàrica,
fare un bagno nell'ossigeno rarefatto
per togliermi dalla pelle
tutti i miasmi del giorno.
Poi vedremo. Se ne' avrò voglia.
Ma sono così stanco, così stanco!
Per tornare a casa ho attraversato
Piazza San Babila
in una nube di anidride carbonica
così spessa che l'auto ansimava.
Un inferno, un vero inferno!
Di visibile non vi era che la grande bottiglia
Ramazzotti illuminata

da potenti fasci di raggi cosmici
provenienti dal buco d'ozono.
Veramente una trovata, non trovi cara?
L'aria era così ardente
che vi faceva piangere tutte cosmeticamente.
Anna, te la ricordi? Quella a cui ho rifatto
interamente i glutei consumati
li ha persi sul ponte di Brooklyn,
e sulle strade di Los Angeles
le scarpe, di vera pelle
di cocodrillo, si sono liquefatte.
Ora dovrò rifarle anche i piedi.
Ma, ascolti quello che dico cara?
Ascolti veramente? Abbassa il volume
per piacere, di una ventina di decibel.
Grazie! Così va meglio. Molto meglio.
La gente oggi era tutta un colloquio.
Facendo i conti, diceva un tassista,
ma facendo proprio bene i conti
devo aver filtrato
150 millirem di iodio 131,
75 di cesio 134 o 135, 10 di rutenio;
e sul Viale Marche sono transitato
con 634 S02 e sulla via Juvara con 570 N02.
Tu che dici cara,
che frutto darà quest'anno il tuo susino?
E le rose che fiori?
Ormai non sapendo più cosa spunterà
credo sia meglio inseminare sterpi,
forse così avremo bambini.
Esci? Anche questa sera esci cara?
Volevo parlarti dell'invito
della principessa Medea.
Questa estate faremo una crociera
sul suo yacht fino a Finibus Terrae
per assistere alle danze dionisiache
delle Tarantate.
Comunque se proprio devi uscire
indossa la maschera antismog a carboni attivi
e non fermarti a lungo sulle strade,
i topi potrebbero saltar fuori
e tritare in poco tempo tutti i liposomi
con cui ti ho rifatta.
No, no! Non baciarmi, potresti contaminarti.
Ciao cara, ciao.

Chi è costei che sale dal deserto
in una nube di fumo?
Nella valle di Kiev
i cedri non sono più cedri
e i pini non sono più pini.
I caprioli si guardano
e non si riconoscono.
Hanno smesso di saltellare.

Che cos'è il nardo e la mirra
che spalmerà sulla sua pelle
nera come il carbonio?
Ossido stillano le sue labbra
per colui che viene.

IV

Ma tu che fai? Mi chiese un giorno.
Scrivo versi. Gli risposi.
E a che servono?
A niente e à nessuno.
E quello che ho sempre pensato.
Il canto è morto. Il loro silenzio
è la nostra condanna.
Forse dissi, non sapendo che dire
cantano ancora, cantano sempre
ma non per noi. Forse a Tienanmen,
a Timisoara sfidando la forza col canto...
O forse tacciono per vergogna
da quando si stampano anche i Venerabili
gloria dei nostri Quotidiani.

V

Solo d'inverno, nel suo lungo dialogo
col mare deserto, nel fragore dei flutti
rotolanti sulle acque dell'eterna strada
della memoria, gli era parso spesse volte
di sentire il loro canto stregato:
Vieni, vieni, Vecchio Lupo di mare
si che tu goda ascoltando la nostra voce,
la parola mai detta e mai scritta.
Ma era solo il rotolar del tuono.
Il mito ormai taceva, non rispondeva
più nessuno alle sue domande, solo la morte,
la morte che correva sulle acque malate
trasportando a riva carcasse di delfini
barattoli e bottiglie vuote di messaggi.

VI

Da quando le Dee sono fuggite
dalla terra mi dice inorridite
dal potere della parola, l'uomo
abita nella Notte dei Tempi.
Fuggendo le Dee ci hanno abbandonati
al nostro destino senza canto
e i Poeti, vergognandosi, parlano
solo fra di loro e nessuno ascolta,
nessuno più si ferma nel silenzio.

Siedo con lui sulla sabbia ardente
di fronte al mare in ascolto, gli occhi
fissi all'orizzonte aspettando il segno,
il prodigio del canto, del verso
che non odo, del verso che non trovo.
Dal bar irrompono dal juke-box
cento decibel potenti, vibranti.
Rimbalzano sulla strada e sulle acque
corrotte del mare e violentano l'ora
meridiana propizia alla svelamento.
Il varco non può essere anche qui? Chiedo.
Non in quest'orda selvaggia di suoni
e di turisti invasori persi
dietro il loro sogno d'oblio mi dice.
Non in questo totale accecamento.
E m'invita nella barca a lasciare
le magnifiche sorti e progressive.

Dobbiamo rendere la parola sacra.
Costringerle a tornare alla terra.
Continua la sua voce, ed io lo guardo
nel sole che lo scarna e non so se abbia
cinquanta o cinquemila anni.
La fronte ha trame di rughe profonde
come il letto di un fiume asciutto e secco.
Sul braccio sinistro, all'interno
ha inciso un tatuaggio, una Sirena
azzurra che suona la lira e canta.
Lui l'aspetta fermo nella sua fede
e se un giorno, dai flutti e dagli scogli
un'armonia di note giungerà
al suo orecchio sarà divina voce
non accordo di fisici strumenti.

Mi porta sotto il promontorio Méliso
dove la roccia scoscesa sul mare
argina e rompe la furia delle acque
negli inverni tempestosi e disperde

il vento del sud che spazza a raffiche
la costa in ululanti e gelide schiere.
Dentro una grotta di calcari, il sole,
rifrangendosi nelle acque violacee
irraggia un pulsar luminosissimo.
Lo spazio è crivellato di diamanti.
Da uno spacco nella roccia prende
oggetti bianchissimi, luccicanti
fossili umani puri e tersi nella luce
e nel tempo in cui riposano.
Qui hanno abitato le Sirene dice
e questo è ciò che resta di loro.
Le ha uccise la nostra follia. Oggi
questo ci minaccia, la nostra
follia, perché siamo folli senza saperlo.

VII

ALLA CORTE DEL RE

Succede a volte che il tragico
per paura di svelarsi
indossi la maschera di Yorick,
e così camuffato reciti un atto drammatico.
Il mio destino, dice, è di amare Ofelia.
Il pubblico ride, si diverte e applaude.
Non ama il dramma, né la verità.
Ah Yorick, povero Yorick
nato a vestire re nudi
ed essere divorato dai vermicoli!

La luna, sempre più impoetica
da quando se ne studiano i frammenti
nei laboratori, nel cimitero rivela
il teschio di Yorick nelle mani di Amleto.
E così rosicchiato, così spolpato
da ogni dramma e commedia umana
che solo ora gli è permesso dire la verità.
C'è una verità più vera di questa
fossa nera e fonda
dove cantare le proprie canzoni
per amore di Ofelia?

VIII

CANZONE PER AMORE DI OFELIA

Per amore di Ofelia io recito
ciò che invece vorrei dire.
Ma quello che vorrei dire
solo così recitando può essere. detto,
altrimenti farei un dispetto
al Re alla Regina e a Ofelia.

Per amore di Ofelia io indosso
sempre una maschera indecente
che mi fa goffo e demente.
Ma solo così posso restare a corte.
Se mostrassi il mio vero volto
fuggirebbe il Re la Regina e Ofelia.

Per amore di Ofelia io parlo
di arguzie, banalità e ciance.
Ciò che invece vorrei dire
è un lungo silenzio senza fine.
Ma se tacessi senza ragione
offenderei il Re la Regina e Ofelia.

Per amore di Ofelia io veglio
per lenire piaghe, affanni
e inganni, essere triste e piangere
il pianto e la tristezza degli altri.
Se piangessi anche il mio pianto
fuggirebbe il Re la Regina e Ofelia.

Per amore di Ofelia io recito
e così recitando più
non so chi sono.
scambio le parti con me stesso,
non so se amo veramente o recitando,
ma ora sono un teschio e posso dirlo:
il mio triste destino è di amare Ofelia.

IX

YORICK

Io, Yorick, trastullo per le umane passioni mi sono assunto un compito ingrato, quello di rendere la vita sopportabile ai sudditi di questo Regno.

Dico Regno, ma dovrei dire Mondo, se anche mio fratello William, buffone anche lui, presta le sue cure...

Rendere sopportabile la vita denuncia lo scacco del Creatore? Vuol dire che la vita è invivibile, terrificante, assurda; e che meglio sarebbe non essere nati come dirà un giorno quell'altro fratello amante di questa luna che rivela serena ogni montagna?

Così pare! Nascemmo al pianto. 2 Quindi al canto. Ad Elsinore la follia era un contagio.

Io che abitai per tanti anni dentro quelle mura, e che lottai ogni giorno per tenerla lontana dai miei ospiti pagando con la vita il sacrificio; io che scesi anzi tempo nei regni sotterranei e conobbi gli spettri e le ombre della notte, che raccolsi su di me i germi delle malattie rendendomi folle per saturazione di finzioni fino a smarrire la mia identità, io Yorick, non potetti evitare il flagello che si abbatté su colpevoli e innocenti ed ora la testa di Ofelia giace a poche spanne di terra dal mio teschio e i vermi fanno banchetto della tenera carne.

Mi chiedo a cosa è valso il mio sacrificio se alla fine resta solo il silenzio!

Ora Ofelia giace al mio fianco corpo molle nella terra nera.

Leggera, un soffio di vento al mattino nei chiarori rossastri che filtravano dalle feritoie, Ofelia portava il suo corpo radioso avvolto in candide vesti e cantava, mentre io respingevo spettri e streghe nelle segrete del castello da dove erano usciti la notte a banchettare sui corpi dei dormienti.

Dolce ancora nella memoria, quel canto, se così può esprimersi un teschio; voce infantile ma antica più delle montagne, calda voce d'amore per il principe Amleto.

Ed io, Yorick, ne custodivo il segreto; vegliavo affinché la follia bestia in agguato restasse rintanata nei recessi delle mura.

Per amore di Ofelia io soffrivo. Per amore di Ofelia io vivevo e recitavo. Alla mia morte la follia ha liberato i suoi tristi folletti, ha invaso le menti, ha preso possesso anche di lei e del principe Amleto che non sapeva più se era un saggio che recitasse la follia o un folle che recitasse la saggezza.

Ora siamo tutti qui, nella terra nera, ma la follia libera se ne va per il mondo. Ieri ad Elsinore, oggi a Chernòbyl, e domani chi sa dove, chi sa dove!

X

LA NAVE DEI FOLLI

Per sfuggire alla morte,
dimentichi di essere già morti-
la Nave dei Folli risalì il corso
del Po, aprendosi la strada a fatica
fra banchi di schiuma maleodorante
e cumuli di macerie. E non un fiore,
non c'era una ninfea sulle acque,
non c'era neanche acqua su quel fiume,
né movimento di corrente alcuno,
ma una poltiglia gravava sul fondo
soffocando le ultime spore
e sulle rive scheletri di alberi
neri senza nome.

Lo yacht della principessa Medea
-che con la carne del fratello ucciso
si era riplasmato il ventre -

partì una mattina di agosto
per un lungo viaggio, un week-end
programmato con invitati eccellenti
e feste a bordo e defilé. Avrebbero
risalito il Po, disceso il Rodano
fino all'aperto mar Mediterraneo
diretti a Finibus Terrae per assistere
alla danza delle Tarante.

Il primo giorno si festeggiò Daniela
liftinizzata dagli occhi all'alluce.
-Noi siamo i cacciatori d'immortalità -
disse Asclepio, il marito, chirurgo plastico
ricco e famoso. Riprenderemo il nostro
antico splendore ora che usciti dalle tenebre
amministriamo la Luce, l'Energia. .

Scalzeremo Iddio dal cielo. Disse Anfiarao.

.E perché? disse Negàva, il politico.
.Lasciamogli il suo sterile cielo
e i suoi angeli. Anche Dio qualche volta
sbaglia luogo. A noi la ricca terra
dove ci scagliò la sua ira.
Qui la falsità è un dono, un'arte.
Non ci mimetizziamo sotto angeliche
spoglie, ma alla luce uccidiamo,
neghiamo la verità degli stolti
e successo, ricchezza e potenza
sono nostri. Oggi ognuno brama essere
più cattivo dell'altro.
Gloria a Dio nell'alto dei cieli!

.Perfetta sono io cantò Daniela
sfilando davanti a tutti sulla passerella
avvolta in trasparenti veli e chiffon.
-Perfetta, ma sterile! .

E perché gli immortali dovrebbero aver prole? .
La canzonò Medea, antica e nuova maga
della setta degli Argonizzati,
che negava il parto doloroso
e il Padre e il Figlio.
Medea, che scrutava nello specchio
il lento lavoro delle ore
sulla sua pelle un tempo profumata
e tenera, che aveva orrore
del mutamento e della decadenza,
del suo ventre avvizzito
e del rancido odore della vecchiaia e della morte,
ora si specchia nell'acqua e non sanguina,
nell'acqua si specchia e si riconosce,
perché niente più scorre nell'acqua,

l'acqua che ha perduto la memoria,
la grande Madre inorridita e morta
che ancora culla il corpo di Assirto
smembrato. .

. Sterile si. Ma perfetta!
E di tutti i miei gioielli m'inghirlando. .

Ascoltate! Ascoltate! Gridò Anfiarao,
contattista di Fratellanza Cosmica.

..Il Fluido degli Splendenti
scende su di noi. Ci plasma
a loro immagine e somiglianza.
Io sono vissuto centoquaranta volte
sempre più Splendente.
Se volete vi do la formula magica.
Prendete l'Uno, azzeratelo.
Sommate l'Uno al Ventuno,
estraete 44 da 22,
moltiplicate per il resto,
dividete il Tutto e
C-fos il Gene eterno otterrete. .

..Splendido! Cantò Flogisto, il cantante.
..Splendido Splendente!
Non più Estratti di Testicoli di Scimmie,
Respiro delle Vergini,
Brodo di Tartaruga,
Sugo di Carne di Gufo Tritato;
ma Lunga Vita Cellulare,
Acceleratori di Vitalità,
C-fos, Moltiplicatore Instancabile, Gene,
Gene del mio Genio Canoro,
sotto il promontorio Peloro
sfiderò quelle Vecchie Cornacchie
che disperate si getteranno dalla rupe
alle note della mia chitarra.
Splendido! Splendido Splendente! .

Aglaià, vecchia baldracca dal seno
splendente di sebo, modella
di un pittore che spese la sua arte
ad inseguire le sue curve oscene;
Eufròsine, attrice dall'ampia bocca
che sorbiva gaiamente una coppa
di Siero Vitale sorretta su cuscini
al silicone e Talia intenta a tersersi
una purulenta bava che le colava
dal possente naso erano le ultime
tre Grazie rimodellate da Asclepio.

A Marsiglia Aglaià ingaggiò un gigolò
potente e bello più di Adone
a cinque milioni al giorno,
ed ora se lo trastullava

fra le cosce rimodellate
marmoree al tatto e roventi al sole.

Nel mare Mediterraneo la nave
tagliò un banco di alghe virulenti
e fetide estese fino all'orizzonte.
Pesci boccheggiavano asfissati
sul gommoso vello. Liguami e tanfo.
Tanfo e liquami. Desolata landa
di spettrale biancore maculato
di pustole. Sepolcro di correnti
vivificatrici. Agonia e morte.

Al promontorio Circeo la grotta
della maga un covo di trafficanti
di droga. Napoli, squallore, fogna,
nafta e mafia. Il mar non si commosse
alloro passaggio e sull'arida
schiena dello sterminator Vesevo
l'umile ginestra chinò la testa.
Ormai ne uccideva più la mafia che la vetta.

Sotto il promontorio Peloro
Flogisto, maestoso e plastico,
celiando Orfeo toccò le corde
della sua chitarra.
Ma non rispose suono alcuno,
né voce si levò nell'aria ardente
e senza mutamento.
Non brezza di vento increspava
le acque, né vivida corrente
sottomarina.
Silenzio di pietra.
Silenzio di tomba.
Bianco appiccicoso silenzio.
Non abita più nessuno lassù?
Nessuno più vive nelle spelonche?
Gridò Flogisto rivolto alle rocce nere,
alle antiche nere rocce
che tristi e solenni si ergevano
sull'Assenza
sulla Privazione
sulla Cecità.
Il sole spolpava le ultime immagini.
Tacevano le Sirene.
Taceva Scilla e Cariddi
e tonni e delfini e Horcynus Orca.

Poi quel silenzio fu rotto da un colpo secco.
Uno schianto percorse la nave da poppa a prua.
Era scoppiato il seno destro di Aglaia
sparando nell'aria a raggiera sfere di liposomi.
Lei si guardò con orrore la voragine apertasi
sul petto grondante brandelli di pelle ai lati.

L'orrore transitò da sguardo a sguardo.

Era notte sul mare. Solcavano
lo Ionio quando un topo si insinuò
con destrezza scheletrica nel letto
di Aglaia. Non un grido umano
violò la notte alta, ma dalla nave
saliva uno squittio omicida.
Turbe sbucavano da ogni angolo,
da ogni foro. Neri, ratti e striduli
sferravano morsi nell'epidermidi
autorigeneranti.

XI

PERFORMANCE

Non sono Parténope.
Non sono Leucosia né Ligeia
ma appartengo alla loro stirpe
sono una Coccodè
e ho vinto anche un premio "Culetto d'Oro" in un convito platonico.

Dicono che sono una gallina
un'oca
ma ho frequentato prestigiose scuole:
Canopo di Alessandria
Belit-Ishtar a Babilonia
e per finire John Casablanca.
So cantare recitare e ballare.
È il mestiere che ho sempre fatto da quando fui stuprata a dieci anni da Teseo.
Aveva forti braccia quel Mandrake.
Gli scivolai fra le cosce
e gli accarezzai la barba bianca e lunga indicandogli i grandi eroi in battaglia dalle mura di Troia.
Quello è Agamennone il bestiale.
Poi vedi Aiace e l'astuto Ulisse che una notte tra profumi d'incenso
al ritmo dei cimbali e dei tabla
al settimo velo mi concupì nel sangue con la testa mozza di Giovanni.

Sulla spiaggia di Tripoli invano attesi Rudel
partito dalla lontana Provenza con la vela e il remo a cercar la sua morte.
Non mi morì fra le braccia come vuole la leggenda
E quell'Arterio Sbrasone che tre volte con la bocca tremante baciarlo mi fa.
Peri nei flussi estremi.

Peri.

Ma se non fosse morto sarebbe fuggito alla mia vista.

Mio zio Fuberto

il canonico

quel trucido arrazzato

mandò i suoi loschi sicari a castrare un mio drago

finché fui costretta a rinchiudermi nel monastero di Argenteuil

dove mi trovò quel Geronto Rabarbaro

che per lungo digiuno pareva fioco.

Miserere di me gridò

perché gli occhi porto per fuggire intenti dove vestigia umana la rena stampi.

Ma io che posso farci se testi sacri e profani mi vogliono

come strada per l'inferno o il Paradiso?

Non posso amare nessuno sulla terra.

Sono condannata all'infelicità e all'infedeltà perenne

a rifugiarmi nei bordelli o nei monasteri

-e non è che io distingua gli uni dagli altri -

ad essere rapita da Re Principi e Servi

ma soprattutto dai Poeti

che più che come moglie mi cercano come amica

anzi come concubina e prostituta.

O come l'eternamente Altra

perché se mi manifesto

se appaio

non mi riconoscono più

mi ripudiano

dicono che la luce che mi rivela mi corrompe

un lampo e poi il buio

come sulle strade di Parigi

quando stordì col mio profumo quel Maledetto Trippato.

Ma credete che se mi fossi fermata sarei in quel sonetto?

Sempre in lutto dunque.

Sempre sospesa sulla punta delle loro penne

o sulla punta del loro pene che è lo stesso -

o coperta la fronte di ghiaccioli

o sospiro metafisico

attesa dall'infinito

come da questo mio Sapiens che si arrovella la sacra testa sulle sue Sirene

e non sa che un chirurgo-plastico mi ha rimodellato la coda in bellissimi arti.

Altre non è da attendere.

Quante mutazioni.

quante metamorfosi ho subito.

Alfin stanca di stare dietro a tele e maglie rotte

di risplendere per delega

ho deciso di apparire in diretta in questa mia performance

fuggendo il Classico

il Romantico

il Neorfismo

e ogni Sperimentazione e Avanguardismo

avendo orrore di ogni genere di Arte.

Questa estate ho trovato un luogo incantevole,

Finibus Terrae.

Qui pare sia passato un mio antico conoscente
che veleggiando da Troia verso il Tevere
qui sia approdato dedicandomi un tempio.
Terra ancora antica dove il perenne ulivo fa ombra a spettri
di capre e pecore che brucano le amare giade dell'insonnia.

Al Nàutilus danzo col dio che mi possiede,
Baccante sempre errante,
bandita e venerata
Musa corrotta e corruttrice
filatrice d'inganni.

Ma ora balliamo
balliamo alla luna
alle stelle
nostre sorelle.

XII

PIZZICATA

Rullar di tamburi
urla
fischi grida tribali
rumor di sonagli

rombi acuti
sibillii
stridor di ferri
riempivano l'aria acida della notte

in trance
ipnotici
in grumi di vestiti
in frenetici ritmi
robotizzati
nel piacere dell'annullamento
roteavano
spettrali corpi

dall'informe massa
dell'oblio
dal grado zero
della coscienza
staccandosi dalle luci stroboscòpiche
gli venne incontro
disarticolandosi
dalla vita in su
dalla vita in giù
roteando
la meccanica testa
acida di sudor gocciolante
attillata nei suoi jeans
dove un taglio alla fontana ad arte
in un punto strategico
faceva esplodere
nello spazio Ludico
una porzione di dorata carne glutea

. Sapiens disse .O Sapiens mio
sono in Nirvana in Extasy
non m'importa proprio un kakkio
di niente
così sboccata
così sballata
così fracidiosa
ma sono così felice di
non essere
non dovere
non potere
non volere
sono felice di
non
sono non
sono no
o Sapiens lascia
lascia stare il tuo faticoso endecasillabo
segui invece questo ritmo dionisiaco
del kakkio
slam
giù
sterrata
svaccata
su facciamoci una scopata metafisica non
ah come sono brava anch'io a far rima
come su
come sempre

come prima

XIII

Mi sballo una canna insieme a un cucador
che viene in un bit e si addormenta ai miei piedi.
Eppure vedendomi era tutto in EXTASY.
Cazzo mi disse sei metafisica
e vestiva timberland
burlington
best company
camicia di flanella
e moncler.
Altro di lui non so.
Non so neanche se c'era qualcuno
dentro a quei vestiti con cui ho ballato al Nàutilus
dove si riunisce la schiera degli eletti del Dio.
Però mi ha promesso un film da protagonista:
Ad Est dove volano le cicale
dopo la morte delle formiche

XIV

L'estate è finita e il mare vomita
sulla sabbia i resti morti dei turisti
partiti per il loro inverno interminabile.
Sarà lungo l'inverno anche da noi
e non sappiamo se ci sarà data un'altra primavera.
Dormiremo fra le zolle della terra nera
come germogli di vite irrorati da captan
in compagnia di lombrichi giganteschi
in attesa che la luce ci riveli
nella nostra incertezza. Se avremo freddo
nessun fuoco ci riscalderà, nessun vino.

Anche Laura è partita col suo nuovo amante
senza lasciare indirizzo, tanto ha detto
che potrebbe essere in ogni luogo,
che non c'è posto sulla terra dove lei
possa resistere più di una stagione.
L'ho seguita avvinghiata alla vita del suo gagivaman
i capelli d'oro a l'aria sparsi
ed ora sul lungomare non passeggia più un sogno.

Deserto il Nàutilus, deserto il porto, le case, le strade
pattumiere per cani e gatti che si disputano
la notte lacerata dai loro latrati.
Leuca dorme nel suo biancore di fantasma
e il faro scova un mare butterato
come la carcassa di un animale preistorico.

Anche noi siamo vecchi. Troppo vecchi!
Sento le ossa scricchiolare sotto la pelle
come se dentro si fosse annidato un tarlo.
Ma resisteremo, come sempre resisteremo!
Non siamo forse i cercatori di una forma
a cui non crediamo noi per primi?
di una pace che inseguiamo certi che non esiste?
E non è la prima volta
che l'anima mia è triste fino alla morte.
Ma siamo duri, testardi, incorruttibili.
Come fossili avvolti nella loro eternità
ci fortifichiamo nella bufera e nell'infamia.
Se avevamo qualche perla l'abbiamo data ai porci
e con la nostra carne hanno banchettato i vermi.
Ci resta solo lo scheletro, sparse ossa,
questo vuoto teschio dove il vento si aggira
tentando un verso, un suono, un nome.

Ho pescato su tutti i mari della terra
e camminato per deserti e selve selvagge.
Ho visto santi, tiranni e disperati;
fame, orrore, follia e stermini
e la stupidità regnare ovunque.
Chi potrebbe più minacciarmi o impaurirmi?
Una seconda morte è impossibile.

XV

LA TEMPESTA

I venti scendono minacciosi
cavalcando nere nubi. Falangi
temporalesche squarciano e sventrano
lo spazio. Soffiando e ululando
si avventano sul mare e sulla terra
da opposte direzioni con la forza
di uragani e spazzano via tutto in un turbine.
Invisibili mani gigantesche
sconvolgono le acque, le aprono fino
agli abissi profondi; le centrifugano,

le rovesciano tuonando
finché non appare il verde smeraldo
e l'azzurro dimenticato ai piedi
delle onde vorticose rotolanti
sulla superficie spumosa.
Nel porto le barche vengono squassate
contro il molo. Le reti, le nasse
le sartie imbrigliate e inghiottite
fino al centro della terra.
I pescatori si lanciano grida
l'un l'altro ciechi e sordi nella tempesta:
Uomo in mare! Uomo in mare! Uomo in mare!

XVI

Sugli scogli d'improvviso le vide
e le senti. Forme incerte, nell'ora
violetta del tramonto, nei bagliori
della tempesta, riapparso
per sortilegio dall'acqua verde,
l'acqua che risuonò al loro canto
quando folli naviganti si chiusero
le orecchie, rompendo il patto d'alleanza
incatenando il canto con l'astuzia.

Le acque tumultuose, spumeggianti
di primitiva forza, infrangendosi
sulle nere rocce della scogliera
stendevano nello spazio fremente
quinte di pulviscolo biancastre.
E risuonarono i picchi delle onde,
risuonarono gli abissi profondi
quanto Parténope vibrò le corde
della sua cetra e Leucosia il flauto.

Finalmente il mare glielo rendeva,
rispondeva alla sua voce stanca,
gli dava il segno della sua potenza
il premio della sua resistenza
e della sua fede. Si tuffò,
si immerse nel liquido elemento
che lo inghiottì, emerse in docili
vortici di spuma mentre Ligeia,
chiara voce, levò il suo canto.

XVII

CANTO DELLE SIRENE AD ULISSE

Sciogliti dall'albero che ti lega
alla tua paura. Apri le orecchie.
Lasciati scivolare dolcemente
e dolcemente annullati
nella volontà dell'impotenza.
Solo così potrai vedere e udire
le Antiche Fanciulle mai nate
votate al canto perenne
che solo i morti possono negare.

Vieni, sulle note della mia voce
della mia voce che declina il tempo
il tempo infinito della trama
che mai si scioglie e mai si annoda.
Vieni nell'Aperto della parola.

Sciogli i nodi che ti serrano.
Libera i tuoi desideri.
Succhia il mio dolce capezzolo
dove attingerai la parola sacra
la parola che viene dal silenzio
il silenzio che rigenera il canto.

Vieni, dove lo spazio non si arresta
dove il tempo sempre scorre
puoi fermarti presso di noi a pensare.

Sciogliti dall'albero che ti lega.
Apri le orecchie ai tuoi compagni.
L'inganno che tessete è a vostro
danno. Non dovete fuggire il vostro
destino ma interrogano.

Sciogli i nodi. Sciogli la cera.
Libera i sensi. Alza la vela.
Chi è caro a Dio a noi verrà.

XVIII

METAMORFOSI

Il suo corpo riavvolto nelle acque
placate e limpide si disarticola
e tendini e muscoli si rifondano.
Attraversa gli stadi evolutivi
procedendo dalla parola al suono,
dal suono al segno, dal segno al silenzio.

Le braccia si ritraggono a pinne
pettorali avvolte da una pelle
bianca e levigata. Una forza
potente riplasma i suoi arti inferiori
in sintesi di muscolo codale
e il muso lungo, a becco, che fende
l'acqua salmastra. Saetta al riverbero
della luce a respirare e ricade,
corpo fusiforme, nel suo elemento
primario che si apre e lo accoglie in delirio.

Con un senso estraneo sonda i fondali.
Ode il gorgoglio delle acque avvolgenti
la sua pelle tesa e liscia, il guizzare
festoso dei pesci intorno, il suo canto,
voce antica che lo chiama, lo invita
a ritornare nei profondi silenzi.

NOTE A "FINIBUS TERRAE"

FINIBUS TERRAE: S. Maria di Leuca. Il Santuario dedicato a S. Maria di Finibus Terrae, meta di pellegrinaggio, sorge dove un tempo esisteva un tempio dedicato a Minerva o Atena.

- I I
- *HALLEY:*
- *Nel mese di aprile del 1986 sono successi due eventi significativi per il contenuto di questo*
- *componimento, il passaggio della cometa Halley e il disastro di Chernòbyl.*
-
II- *T.S. Eliot: La terra desolata, I, i.*
25 - *Vangelo S. Matteo, 2, 1.*
30 - *Giotto: La sonda spaziale italiana mandata incontro ad*
 Halley.
40 - *Petrarca: Canzoniere, L, 3.*
43 - *Dante: Inferno, I, 49-50.*
44 - *Dante: Inferno, I, 99.*
62 - *Oort: Ipotesi fisica di una grande nube in cui stazionano*
 le comete che sarebbero poi disturbate da Nemesis, una stella,
 che le spingerebbe verso la terra.

II

- 4- *Dante: Inferno, 'IL 36.*
- 13 - *Punta Méliso: Terminale del promontorio Est di S. Maria di Leuca.*
- 33 - *Nàutilus: Discoteca di S. Maria di Leuca.*
- 36 - *Dante: Inferno, X, 33.*
- 43 - *R. Barilli: Corso di Estetica.*

III

- i- *Bibbia: Cantico dei cantici, 1, 15.*
- 5 - *Stanza iperbarica: Usata dai sommozzatori per la decompressione. E piena di ossigeno rarefatto. Il personaggio la usa per rallentare l'invecchiamento.*
- 12 - *Piazza S. Babila: Milano, come Viale Marche e Via Juvara dei versi 40 e 41.*
- 63 - *Bibbia: Cantico dei cantici, 3, 8.*
- 65 - *Kiev: La valle di Chernòbyl.*

IV

- 10 - *Tienanmen: Piazza di Pechino teatro della rivolta studentesca nel maggio/giugno '89.*
- 11 - *Timisoara: città, della Romania insorta nel dicembre '89.*

V

- 7 - *Omero: Odissea, Libro XII, 52.*

VI

- 1 - *M. Heidegger: Perché i Poeti?*
- 20 - *Montale: Le occasioni: La casa dei doganieri, 19.*
- 26 - *Leopardi: La ginestra, 51.*

VII

- 3 - *Yorick: Buffone, personaggio della tragedia "Amleto" di Shakesperare. Yorick non compare direttamente nella tragedia. Amleto parla di lui nel cimitero, atto V, scena I, tenendo in mano il suo teschio. L' amore di Yorick per ofelia è pura invenzione.*

IX

- Nota 1 - Leopardi: La sera del dì di festa, 3-4.*
- Nota 2 - Leopardi: Ultimo canto di Saffo, 48.*
- Nota 3 - Shakespeare: Amleto, atto V scena II.*

X

- *La Nave dei Folli. Il titolo è stato ripreso da un articolo uscito sul settimanale Panorama del 21.5.89. La Nave percorre in parte il viaggio degli Argonauti alla ricerca del Vello d'oro. I personaggi di questo viaggio sono tutti alla ricerca dell'Eterna Giovinezza.*
- *Medea: Personaggio della Mitologia greca. Maga. Aiutò Giasone a rubare il Vello d'oro e mentre fuggiva con lui uccise il fratello Assirto per ritardare l'inseguimento del padre.*
- *Asclepio: Medico sulla nave Argo.*
- *Anfiarao: Indovino sulla nave Argo.*
- *Setta degli Argonizzati: Setta spiritualistica dei nostri giorni.*
- *Fratellanza Cosmica: IDEM.*
- *C-fos: Alcuni scienziati hanno scoperto che i geni del cromosoma 1~ sono i responsabili dell'invecchiamento. Il ge-ne C-fos si blocca impedendo la replicazione della cellula.*
- *Promontorio Peloro: Punta di Faro, estremità orien. della Sicilia a NE di Messina.*

- *Vecchie Cornacchie: Le Sirene. Il luogo dove le Sirene risiedevano non è mai stato certo: fra l'isola di Circe e Scilla, ma anche lungo le spiagge occidentali dell'Italia meridionale o presso il Promontorio Peloro.*
- *Promontorio Circeo: Promontorio del Lazio.*
- *Leopardi: La ginestra, 1-3.*
- *Orfeo: Prese parte al viaggio degli Argonauti. Quando attraversarono il mare delle Sirene cantò una melodia così bella che nessuno ascoltò le Sirene.*

XI

- *Parténope, Leucosia, Ligeia: Le tre Sirene.*
- *Culetto d'oro: I concorsi di bellezza erano famosi nei Con-viti antichi, in particolare in Grecia. e.... Più erotici sono i concorsi in cui rivaleggiano le compagne dei commensali, le danzatrici, le musiciste: si fanno paragoni tra loro seni, le loro natiche, o altre parti del corpo ancora più intime. “: da CCJ bassifondi dell'antichità di Catherine Salles.*
- *Canopo di Alessandria: Santuario della prostituzione sacra nell'antichità.*
- 10 - *Belit-Ishtar a Babilonia: IDEM*
- 11 - *John Casablanca: Organizzatore di concorsi per Top Model.*
- 21 - *Jaufré Rudel: Trovatore sec. XII, autore della Canzone “Amore da lungi”. La Canzone è stata ripresa da G. Carducci.*
- 22 - *Petrarca: Trionfo d'amore, 52-53.*
- 24 - *Arterio Sbrasono: O. Carducci.*
- 29 - *Il Canonico Fuberto: Zio di Eloisa amata da Abelardo teologo e filosofo sec. XII.*
- 33 - *Geronto Rabarbaro: Dante.*
- 34/35 - *Dante, Inferno I, 63-65.*
- 36 - *Petrarca: Canzoniere, XXXV, 3-4.*
- 52 - *Baudelaire: I fiori del male, XCIII, 11.*
- 54 - *Maledetto Trippato: C. Baudelaire.*
- 59 - *Montale: Mottetti, XII, 1.*
- 64 - *Luzi: Onore del vero: L'osteria, 21.*
- 80 - *V. Bodini: Foglie di tabacco, 13-14.*

XIII

- 18 - *Petrarca: Canzoniere, XC, 1.*
- 19 - *V. Bodini: La luna dei Borboni, 1, 3.*
- 34 - *Vangelo S. Marco, 14, 34.*

XV

- 7/8 - *Omero: Odissea, Libro XII, 177.*

XVI

- 14 - *Aperto: Termine ripreso dal saggio di M. Heidegger, “L'origine dell'opera d'arte”.*
- 31 - *Bibbia: Ecclesiaste, 7, 26. La citazione “E capì come la donna è più amara della morte... chi è caro a Dio la sfuggirà”, è stata capovolta.*

Chiarimento di alcuni vocaboli usati nel gergo giovanile e utilizzati nel componimento XI:

- *Arrazzato* -Eccitato sessualmente.
- *Arterio* -Padre, persona adulta.
- *Bestiale* -Straordinario, eccezionale.
- *Drago* -Persona capace, in gamba. Amante.
- *Geronto* -Persona adulta, vecchia.
- *Mandrake* -Eccezionale, straordinario, come il personaggio dei fumetti.

- *Rabarbaro* -*Tipo chiuso e scontroso.*
- *Sbrasone* -*Spaccone, smargiasso, fanfarone.*
- *Trippato* -*Eccitante, fantastico (da sballo).*
- *Trucido* -*Vo/gare, rozzo, sporco.*



Opera della Pittrice Giovanna de Francesco



Opera della pittrice Giovanna De Francesco



Opera della pittrice Giovanna De Francesco



__/10

MEDITERRANEO N.4 - TARANTATE

Foto di Barbara Ledda- Elaborazione digitale di Francesco Riso